

IN DIESEM HAUS  
WURDEN  
AM 5. APRIL 1986  
JUNGE MENSCHEN  
DURCH EINEN  
VERBRECHERISCHEN  
BOMBENANSCHLAG  
ERMORDET

# CHI HA UCCISO RAINER WIEGAND?

Mistero in tre atti\*

GIANLUCA FALANGA

## ATTO PRIMO

La bomba è un ordigno di circa tre chili, imbottito di chiodi, a innesco elettronico. Qualcuno l'ha sistemata sotto un tavolo vicino allo stand del DJ. Il locale, una piccola discoteca di Berlino Ovest, si chiama *La Belle*, si trova nel quartiere di Friedenau ed è

una delle mete preferite dai militari americani in libera uscita. A scegliere il bersaglio sono stati gli agenti del Servizio segreto militare del regime di Muammar al-Gheddafi, i quali, approfittando della copertura diplomatica, hanno trasformato l'ambasciata libica a Berlino Est in un avamposto strategico per attaccare obiettivi americani in Europa occidentale. È una bomba che fa comodo a tutti, pensa il colonnello Wiegand. La vuole Gheddafi, che ha ordinato un atto di ritorsione per vendicare l'affondamento di due motovedette libiche avvenuto nove giorni prima nel Golfo della Sirte da parte di forze aeronavali statunitensi. La vogliono i sovietici, ai quali serve per rimettere in riga Yasser Arafat. Il capo dell'Olp ha tradito il fronte di solidarietà antimperialista dei Paesi arabi filosocialisti aprendo alla monarchia giordana, amica dell'Occidente. Il

Il 18 giugno 1996 moriva in un misterioso incidente stradale in Portogallo l'ex colonnello della Stasi Rainer Wiegand. Solo pochi giorni dopo, l'ex ufficiale del controspionaggio della Germania Orientale avrebbe dovuto testimoniare al processo contro i responsabili della strage alla discoteca *La Belle* di Berlino Ovest del 5 aprile 1986. Nella funzione di capo dell'unità speciale *Arbeitsgruppe Ausländer*, deputata al monitoraggio di tutti gli stranieri residenti o soggiornanti sul territorio della Repubblica Democratica Tedesca, Wiegand aveva seguito da vicino i movimenti dei terroristi sostenuti dall'ambasciata libica a Berlino Est alla vigilia dell'attentato. Ma il regime di Gheddafi non era l'unico ad avere un motivo per eliminarlo. Ritratto a luci e ombre di un uomo controverso.

\* Fonti d'archivio: BStU, MfS, KS 8954/90, ff. 1-48. Si veda anche BENGTON-KRALLERT 2017, pp. 292-301.

Cremlino sa benissimo che un attacco agli americani chiamerebbe la reazione violenta di Washington. Il calcolo è perfetto: di fronte a un'aggressione americana a un Paese arabo, Arafat non potrà che rientrare nei ranghi, abbandonando il corso filogiordano. I vertici politici della Germania Orientale sono d'accordo, sebbene l'aggressività dei libici, la loro disinvoltura nel muoversi a ridosso della cortina di ferro, dando per scontata la complicità tedesco-orientale, crei seri problemi alla sicurezza della Repubblica Democratica Tedesca (Rdt). Azioni terroristiche di cellule arabo-palestinesi lanciate da Berlino Est rischiano di arrecare danni irreparabili alla reputazione internazionale del regime di Erich Honecker che, tuttavia, non vuole scontentare né Mosca né Tripoli, compromettendo gli accordi che gli assicurano prestiti per centinaia di milioni di petrodollari libici in cambio di armi e addestramento delle Forze armate della Gran Giamahiria. Alla Stasi è stato ordinato di non intervenire. Il ministro della Sicurezza di Stato Erich Mielke ha intimato al colonnello Rainer Wiegand di non immischiarsi nelle faccende dei libici, lasciando intendere che vi siano a riguardo precise disposizioni degli "amici", vale a dire del Kgb. Questa bomba, pensa Wiegand, forse fa comodo anche agli americani. Sa per certo che l'Agenzia di spionaggio elettronico statunitense National Security Agency (Nsa), con l'appoggio tecnico dell'intelligence tedesco-occidentale Bundesnachrichtendienst (Bnd), intercetta i messaggi cifrati che il governo di Tripoli scambia con la sua ambasciata a Berlino Est, alla quale fanno capo gli agenti di Gheddafi che stanno organizzando l'attacco terroristico. Sa anche che la Central Intelligence Agency (Cia) ha dato vita a una squadra speciale incaricata di monitorare i movimenti dei libici fra le due metà di Berlino. Di propria iniziativa, contravvenendo alle istruzioni del suo ministro, il colonnello Wiegand è riuscito a infiltrarla ricorrendo a una serie di agenti doppi. Si è aperto così un canale informativo clandestino che gli consente di seguire i movimenti degli 007 americani e di apprendere con precisione fino a che punto la Cia sia a conoscenza di quanto i libici stanno preparando.

«Perché non intervengono?», si chiede Wiegand, «gli americani conoscono i piani degli agenti libici!». Poche ore prima dell'attentato, alla Nsa Field Station piantata sulla collina di Teufelsberg intercettano l'ordine cifrato di eseguire l'attacco che arriva da Tripoli. E gli americani sanno che i tedeschi orientali lasceranno fare. Alla Stasi si è consapevoli di ciò che sta per avvenire, come lo sono i massimi dirigenti del Partito, informati da una dettagliatissima relazione che ha steso il colonnello Wiegand, facendo arrabbiare il ministro. «Il problema», pensa Wiegand, «è che un attentato che sta bene a tutti non può essere fermato». Tutti sanno, nessuno interviene.

E la bomba esplose. Alle ore 01:45 del 5 aprile 1986, quando nel club si accalcano più di 250 persone. La violenta detonazione sventra il locale, straziando i corpi di due militari statunitensi e una giovane donna di origini turche, mentre altre 28 persone riportano mutilazioni e gravi danni permanenti. Il bilancio finale è di tre morti e oltre



Discoteca *La Belle* a Berlino Ovest dopo l'attentato del 5 aprile 1986.

200 feriti, una cinquantina dei quali soldati appartenenti al contingente Usa di stanza nella città divisa. Le reazioni sono quelle previste. A poche ore dall'attentato, Washington accusa Gheddafi di aver ordinato l'attacco terroristico. In un discorso televisivo rivolto alla nazione e alla comunità internazionale, il presidente Ronald Reagan dichiara che il suo governo è in possesso di prove precise e inoppugnabili della responsabilità del regime libico. Prove che, tuttavia, non vengono rese pubbliche. Il 14 aprile 1986 Reagan reagisce, ordinando attacchi aerei contro Tripoli e Bengasi. Un raid notturno colpisce una delle residenze di Gheddafi a Tripoli. Dura è la condanna dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, della Lega araba e dell'Urss, la quale però non fa nulla per intimidire militarmente Washington affinché desista dall'aggreddire la Libia. L'azione americana era prevedibile: il disciplinamento del Paese nordafricano costituisce una priorità assoluta dell'amministrazione repubblicana fin dall'insediamento di Reagan alla Casa Bianca nel 1981. Washington è seriamente allarmata dall'avvicinamento di Gheddafi a Mosca in reazione alla pace fra Egitto e Israele e per il sostegno che Tripoli offrirebbe a vari gruppi del terrorismo internazionale. Ce n'è anche per la Germania Est. La diplomazia americana accusa frontalmente il regime di Honecker di aver tollerato l'esecuzione dell'attentato. Berlino Est reagisce respingendo

categoricamente qualsiasi complicità, ma dichiarandosi solidale con gli “amici” libici aggrediti dall'imperialismo statunitense. Il colonnello Wiegand viene incaricato di fornire elementi per costruire una campagna di disinformazione a mezzo stampa finalizzata ad accusare la Cia e il Mossad di avere organizzato l'attentato alla discoteca nella volontà di creare un pretesto tale da giustificare l'aggressione americana a uno sgrawito regime arabo.

#### ATTO SECONDO

Non aveva nulla di cui pentirsi, ma con il socialismo, alla difesa del quale aveva dedicato l'intera carriera, aveva rotto da un pezzo. Intimamente. Per questo si era preparato, aveva preso i contatti con chi avrebbe certamente avuto interesse a parlare con uno come lui. E in cambio lo avrebbe protetto. Un imprevisto può sempre sopraggiungere a scombinare i piani, anche quelli pensati fino ai minimi dettagli. Ma un imprevisto del genere – la caduta del Muro – chi poteva metterlo in conto!

Negli ultimi giorni di dicembre del 1989 il colonnello Rainer Wiegand si presenta all'ingresso della centrale del Bnd a Pullach, in Baviera, con il bagagliaio della sua Trabant stipato di faldoni. Mentre il regime della Germania Est si scioglie come neve al sole, l'alto funzionario del controspionaggio tedesco-orientale ha raccolto in fretta tutto quanto si trovava impilato sulla sua scrivania o era custodito nella cassaforte del suo ufficio, per offrirlo al nemico in cambio di protezione, denaro o una nuova occupazione. Prima di cadere in disgrazia presso il suo diretto superiore, il capo del controspionaggio della Stasi, il generale Günter Kratsch, che non gli ha perdonato una relazione extraconiugale tenuta segreta al ministero, Wiegand ha diretto per circa un decennio una speciale struttura info-operativa denominata *Arbeitsgruppe Ausländer* (Gruppo di lavoro stranieri), incaricata di monitorare spostamenti e attività di tutti i cittadini esteri residenti o di passaggio sul territorio della Germania Est. Esperto gestore di fonti confidenziali, abile tessitore di complesse e articolate reti di agenti e informatori, il colonnello vanta approfondite conoscenze dei movimenti dei gruppi terroristici arabo-palestinesi a Berlino, fra le due Germanie e, più in generale, fra l'Europa e il Medio Oriente.

I funzionari dell'intelligence tedesco-occidentale che lo accolgono non sono sorpresi. Non è il primo ufficiale della Stasi a rivolgersi al nemico di un tempo in cerca di prospettive e impunità. Wiegand apre loro lo scrigno dei segreti della delicata struttura che ha gestito. A metà degli anni Ottanta, racconta, ha seguito con apprensione l'arrivo a Berlino Est di una serie di agenti del Servizio libico, accreditati come personale diplomatico, provenienti da diversi Paesi occidentali che li avevano espulsi perché fortemente sospettati di coinvolgimento in atti di terrorismo.

Convinto che i Servizi di Gheddafi intendessero approfittare dell'amicizia tedesco-

orientale per lanciare attacchi oltrecortina, il colonnello ha tentato invano di allertare il proprio governo, ma i suoi allarmi sono rimasti inascoltati. Disgustato dalla condotta dei superiori, che rendeva il suo Paese complice delle operazioni criminali del regime libico, ha deciso di disobbedire, intensificando – invece di sospendere – gli sforzi di monitoraggio delle strutture clandestine libiche a Berlino, scoprendo già nel novembre 1985 che i libici depositavano armi ed esplosivi in appartamenti messi a disposizione dei loro diplomatici dal governo tedesco. Armi ed esplosivi che servivano per operazioni terroristiche contro obiettivi americani a Berlino Ovest.

Gli uomini del Bnd vogliono vedere le carte. Wiegand spiega che non è riuscito a portare con sé tutta la fascicolazione e ricostruisce a memoria l'operazione condotta dal suo ufficio per contenere i libici. Nome in codice: *Operazione Lux*. La rete informativa gestita dal colonnello si era concentrata nella primavera del 1986 su Musbah Abdulgases Eter, identificato come il principale agente di Gheddafi a Berlino Est. Il 19 marzo 1986 l'informatore libanese Ali Chanaa (fonte “Alba”) aveva allertato la struttura di Wiegand sull'imminenza di un vile attacco allo scuolabus che ogni mattina, transitando per il Checkpoint Charlie, portava i bambini dei diplomatici americani da Berlino Est a Berlino Ovest. L'attentato era saltato. Contemporaneamente, però, agenti libici avevano individuato tre discoteche frequentate dai soldati americani a Berlino Ovest come possibili obiettivi da colpire. Senza autorizzazione politica, Wiegand aveva le mani legate. Dell'esplosione nella notte al *La Belle* aveva appreso quasi in diretta, dalla radio, nel suo ufficio al quartier generale della Stasi a Berlino-Lichtenberg.

Dopo l'attentato al club i dirigenti del controspionaggio della Stasi erano stati autorizzati a intensificare l'azione di supervisione e contenimento dei libici sul territorio della Germania Est, combinando pressioni sulla rappresentanza di Tripoli ad attività info-operative di stretto monitoraggio per prevenire situazioni sconvenienti. Gli agenti di Gheddafi avevano smesso di abusare della protezione diplomatica, limitandosi a operare con agenti illegali esterni alla residentiura. Pressioni tedesco-orientali erano riuscite a sventare una serie di attentati in avanzata fase di preparazione, tutti contro obiettivi angloamericani a Berlino Ovest: attacchi esplosivi contro gli uffici della compagnia aerea Pan Am e un ristorante McDonald's, l'assassinio di tre dissidenti libici, un assalto alla sinagoga.

All'inizio del 1990, l'accesso agli archivi della Stasi consente alla Procura di Berlino di riaprire le indagini e identificare gli attentatori. La ricostruzione di Wiegand trova sostanziale conferma nella documentazione conservata. Dai file dell'*Operazione Lux* risulta che la Stasi aveva non uno, ma addirittura due informatori direttamente all'interno della cellula che ha realizzato l'attentato: Ali Chanaa e la sua giovane moglie, la cittadina tedesco-orientale Verena Häusler (fonte “Petra Müller”). Il processo però fatica a partire, fra ritardi e vicissitudini si arriva a giudizio solo nel 2001: 12 anni di reclusione

per favoreggiamento in omicidio all'agente libico Eter, 14 ai palestinesi Yasser Chraidì e Ali Chanaa, 12 anni anche a Verena Häusler. Per i giudici, la bomba è stata assemblata nell'abitazione dei coniugi Chanaa a Berlino Est per poi essere trasportata a Ovest all'interno di una valigetta diplomatica dell'ambasciata libica. La sera dell'esplosione, proprio Verena Häusler, in compagnia di sua sorella Andrea, ha introdotto la valigetta contenente la bomba nella discoteca, dov'è esplosa cinque minuti dopo essere stata depositata, attivata tramite telecomando.

La Libia di Gheddafi respingerà ogni suo coinvolgimento nella strage alla discoteca fino al 2004, quando, cedendo alle pressioni internazionali, accetterà di versare ai familiari delle vittime un risarcimento di 35 milioni di dollari.

#### ATTO TERZO

La dinamica dell'incidente non è chiara. Nella notte del 18 giugno 1996, nei pressi di Setubal, una cinquantina di chilometri a sud di Lisbona, l'auto sulla quale viaggiavano Rainer Wiegand e sua moglie, sarebbe stata travolta da una pesante macchina da cantiere. In una seconda versione dei fatti si sarebbe verificato un urto frontale con un furgone. O forse un camion frigorifero. Le locali autorità di polizia portoghesi fanno sapere che il fascicolo con i referti e le rilevazioni della Stradale sarebbe irreperibile. Di sicuro c'è che i due passeggeri a bordo dell'auto sono morti sul colpo. E che Wiegand era atteso a Berlino, dove avrebbe dovuto testimoniare a carico di Eter e Chraidì al processo *La Belle*.

Ad alimentare il sospetto che sia stato eliminato un testimone scomodo vi è una lettera, indirizzata sei anni prima dallo stesso Wiegand ai magistrati da Dakar, dove si teneva nascosto, con la preghiera di prendere sul serio l'acuto pericolo che minacciava la sua incolumità: da fonti attendibili avrebbe avuto la certezza che diversi Servizi arabi e organizzazioni terroristiche lo stavano cercando. Wiegand era consapevole dei rischi che correva. Le circostanze misteriose della sua improvvisa scomparsa danno adito a speculazioni da parte della stampa tedesca. La pista libico-palestinese però non è l'unica a essere battuta. Perché vi è un'altra certezza: Wiegand si era fatto molti nemici. Negli ambienti dei veterani della Stasi, dei suoi ex colleghi, il colonnello del controspionaggio è considerato un traditore. Perché ha consegnato al nemico documenti sensibilissimi comprovanti la profonda complicità dei Paesi socialisti in operazioni terroristiche preparate dai Servizi dei regimi arabi. Inoltre, nel dicembre 1989 ha fornito al Bnd informazioni che hanno permesso a uomini della Cia di recuperare preziosi dossier custoditi nella cassaforte della Divisione controspionaggio, mentre il quartier generale della Stasi veniva invaso e occupato da centinaia di manifestanti la sera del 15 gennaio 1990. A dispetto della sua brillante carriera, delle sue indubbie qualità professionali, secondo alcuni che lo hanno conosciuto in azione, Wiegand sarebbe

stato un intrigante, un chiacchierone, un bugiardo sempre disposto a prestarsi a giochi d'interessi segreti e anche illegali, un vero mestatore, un imbroglione.

Ex funzionari della Stasi suggeriscono altre piste e altri moventi per chi potrebbe averlo ucciso. Wiegand si sarebbe mosso con disinvoltura alla periferia della criminalità non solo politica. Operando a lungo fra Berlino e Vienna avrebbe allacciato relazioni spericolate con i terroristi curdi del Pkk, la cui fiducia potrebbe essere andata perduta con la sua collaborazione col Bnd. I Servizi tedesco-occidentali erano interessati alla sua articolata rete informativa e di contatti con svariate Agenzie intrecciata nel corso degli anni Ottanta durante i suoi frequenti viaggi a Budapest, in Austria e Jugoslavia, per esempio col Mossad (tramite ebrei russi che emigravano in Israele transitando dall'Austria) e col Kgb, che gli aveva appaltato azioni di monitoraggio degli esuli russi a Berlino e Vienna. Nel 1978 i sovietici gli avrebbero persino consentito di usare un tesserino con la qualifica di membro del personale tecnico dell'ambasciata dell'Urss a Berlino Est, con la falsa identità di A.G. Dombrovski.

Ma Wiegand non avrebbe procurato alla Stasi soltanto informazioni. Il colonnello avrebbe diretto un'impresa internazionale di costruzioni per conto del governo della Rdt, la Ibamoc, il cui organigramma dirigenziale era imbottito di funzionari della Stasi sotto copertura. Secondo taluni, Wiegand si sarebbe appropriato indebitamente di una parte degli utili. L'impresa, che serviva al regime tedesco-orientale per acquisire grosse somme in valuta occidentale, era stata privatizzata nel 1991 e ribattezzata Imbamont GmbH. Alla magistratura tedesca risulterebbe che quest'ultima rientri nel complesso sistema di aziende utilizzato per la riunificazione da ex funzionari del Partito di Honecker al fine di sottrarre al fisco il patrimonio d'immobili di proprietà del regime.

#### BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO, *Ex Stasi-Offizier Wiegand in Portugal tödlich verunglückt*, «Die Welt», 24 luglio 1996.
- ANONIMO, *Unfalltod oder Mord?*, «taz», 24 luglio 1996.
- ANONIMO, *Der Tod des Stasi-Offiziers Wiegand in Portugal bleibt rätselhaft*, «Berliner Zeitung», 26 luglio 1996.
- M. BENGTON-KRALLERT, *Die DDR und der internationale Terrorismus*, Tectum Verlag, Marburg 2017.
- J. VON FLOCKEN – J. HUFELSCHULTE, *DDR-Spionage. Sechs versäumt Jahre*, «Focus Magazin» (1999) 4.
- J.O. KOEHLER, *Stasi. The Untold Story of The East German Secret Police*, Basic Books, New York 1998.
- O. SCHRÖM, *Gefährliche Mission: Die Geschichte des erfolgreichsten deutschen Terrorfahnders*, Scherz Verlag, Frankfurt am Main 2005.